



FATTI E COMMENTI

IL PAPA, LA CINA, LE POTENZE — LA CRISI DEL SOCIALISMO INTERNAZIONALE — DISARMO E SICUREZZA.

IL PAPA, LA CINA, LE POTENZE

Il *Messaggio* di Pio XI alla Cina pubblicato negli *Acta Apostolicae Sedis* del 1° Agosto 1928 resterà indubbiamente un atto d'importanza storica. Il Papa, com'è noto, richiama che fu il primo a trattare la Cina sul piede di perfetta eguaglianza. Egli si augura in pari tempo che « siano pienamente riconosciute le aspirazioni legittime di un popolo che è il più numeroso della terra, popolo d'antica civiltà che conobbe dei periodi di grandezza e di splendore e che può essere assicurato di un grande avvenire purchè si mantenga nella via della giustizia e dell'ordine ». Il Papa chiudeva il suo *Messaggio* domandando per le missioni cattoliche « la libertà e la garanzia del diritto comune ». Maurice Pernot, occupandosi del *Messaggio* nel *Journal des Débats* rendeva omaggio « alla prudenza e all'ardimento in pari tempo » del documento pontificio felicitandosi di vedere Pio XI « ravvicinare quel grande ideale cristiano ed umano, l'indipendenza e l'eguaglianza di tutti i popoli nell'ordine e nella pace ». La parola del Santo Padre ebbe un'eco graditissima nel Celeste Impero. I Vescovi Cinesi si affrettarono a ringraziare il Pontefice di Roma. Il ministro degli esteri di Cina, in una lettera diretta al Delegato Apostolico Monsignor Celso Costantini, si associò ai ringraziamenti, e in un'intervista accordata alla stampa a proposito della firma del Patto Kellogg, sottolineò che il Papa fu il primo a trattare la Cina sopra un piede di perfetta eguaglianza, dimostrando la sua speciale simpatia anche colla consacrazione di sei vescovi Cinesi sotto la Cupola di Michelangelo.

Degna di nota una lettera pubblicata sul *Bulletin des Missions* (Luglio-Agosto 1928) dei Benedettini di Bruges di Cheng Loh ministro di Cina a Parigi e presidente del Consiglio della Società delle nazioni. Questo diplomatico cinese richiama che sulla fine della Dinastia dei Ming la Cina aveva fatto buona accoglienza ai missionari cattolici ma che più tardi l'imperialismo e il protettorato delle potenze europee che proteggevano le missioni per servirsene fecero loro grave torto rendendole sospette di nazionalismo straniero ed esasperando contro di loro il nazionalismo cinese. Dopo la grande guerra,

aggiunge Cheng, la religione cattolica si è liberata da questa tutela politica e delle facilitazioni si sono così aperte all'apostolato.

Fu l'Enciclica *Maximum illud* di Benedetto XV che il 30 Novembre 1919 liberò ufficialmente le missioni cattoliche dalle tutele nazionaliste. Questa fu confermata dall'Enciclica *Rerum Ecclesiae* di Pio XI. Proclamando la Regalità internazionale di Cristo, il Papa ha insegnato ai Missionari che dovevano divenire « i compatrioti del loro gregge » e non gli Araldi di uno Stato straniero. Tcheou, professore di Diritto internazionale all'Università di Pechino, insegna a' suoi scolari l'internazionale del Papato.

Spetta ora alle Potenze di prendere posizione di fronte alle correnti nuove della Cina, Roma ha scelta, prima fra le grandi potenze del vecchio e del nuovo mondo, la sua via. Nell'*Esprit International* del 1 ottobre Maurice Pernot tratta da pari suo della « politica missionaria della Chiesa cattolica » rendendo omaggio alle grandi direttive di Benedetto XV e Pio XI.

LA CRISI DEL SOCIALISMO INTERNAZIONALE

I fatti Wiener Neustadt, dove convennero gli organizzati della *Schutzbund* e delle *Heimwehren*, hanno rimesso sul tappeto la questione della crisi intellettuale del socialismo internazionale. I rossi della seconda internazionale si presentarono anche a Wiener Neustadt in nome della libertà e della democrazia. A dir vero, per chi conosce la situazione viennese, è una democrazia *sui generis* quella dei vari Adler, Renner e compagni. Essi si sono fitto in capo di fare in *corpore vili* l'esperimento socialista. I padroni di casa, ridotti a vivere a stecchetto o a vendere i loro stabili a prezzi irrisori, ne sanno qualche cosa.

Il socialismo, intronato al *Rathaus*, tende a una specie di dittatura del proletariato. Gli organizzati dello *Schutzbund* sono la forza armata di questa dittatura. Se non che, era ingenuità credere che il mondo borghese non avrebbe pensato a difendersi, opponendo forza a forza, organizzazioni armate ad organizzazioni armate. Una dittatura chiama l'altra e se i discepoli di Carlo Marx non faranno attenzione, potrebbe darsi che l'ultima parola venga pronunciata dal mondo borghese.

Politique, la simpatica rivista dei nostri amici d'oltre Alpi, occupandosi del socialismo e della crisi che lo travaglia, scriveva nel suo fascicolo del 15 Settembre: « Il pensiero socialista è in piena crisi. La generazione *ortodossa* e la generazione *revisionista* non hanno trovato successori. Che si raffronti l'attività intellettuale del socialismo di venticinque anni fa e del socialismo d'oggi e apparirà quanto è considerevole il rinculo. Incominciano ad accorgersene anche gli Stati maggiori. A questo proposito conviene rilevare l'importanza di un'opera come quella di Enrico de Man che ricerca « al di là del marxismo » i fondamenti etici e morali del socialismo contemporaneo. Bisognerà senza dubbio ritornare sopra questo tentativo di rinnovamento dottrinale allorchè uscirà l'opera annunciata di André Philip sulle dottrine del riformatore belga. Notiamo fin d'oggi la posizione di Enrico de Man nel dibattito sollevato dalle relazioni del socialismo e della democrazia.

Pel marxismo tradizionale la democrazia non rappresenta che un mezzo

per assicurare la vittoria della classe operaia. Per Enrico de Man essa costituisce « una condizione psicologica senza cui il socialismo non può realizzarsi, un elemento essenziale del suo ideale giuridico, la sostanza stessa delle sue idee ». Noi non sappiamo se questa concezione farà scuola. Ciò che è certo è che il marxismo tradizionale invoca la libertà e la democrazia là dove è al potere; ma quando lo ha acciuffato come avviene al *Rathaus* di Vienna, s'ispira più alla forza, alla dittatura che non alla democrazia. Il materialismo storico di Marx è d'altronde logico, pur essendo destituito di solido fondamento.

Da notarsi che i 55.000 convenuti a Wiener Neustadt, socialisti e conservatori, rossi e neri si trovavano d'accordo su una nota sola, l'*Anschluss* dell'Austria alla Germania. Dal punto di vista della politica estera questo dato di fatto merita tutta la nostra attenzione.

DISARMO E SICUREZZA

Il noto scrittore von Gerlach scriveva recentemente nel: *Die Welt am Montag* queste parole che scolpiscono una situazione: « Il disarmo non è un affare di aritmetica, ma un affare di fiducia. Briand stesso lo ha riconosciuto. Se la Francia non ha la fiducia necessaria nella volontà di pace tedesca allora gli Stati dell'Europa resteranno in armi e il *potenziale di guerra* si troverà rafforzato al massimo dal non-disarmo morale di milioni tedeschi ». *Ioubert* nella *Cronaca politica* dal *Correspondant* (10 ottobre) aderisce pienamente a questo ordine di idee e richiama le parole di Paul Boncour in risposta alle arguzie del Conte Bernstorff: « Non inganniamoci; — così Paul Boncour — un disarmo di una reale ampiezza non potrà essere ottenuto che allorchè noi avremo costruito l'edificio generale di sicurezza internazionale al quale lavoriamo. Non vi sarà disarmo completo che se esistono degli eserciti internazionali incaricati di assicurare il rispetto dei trattati e la sicurezza generale combattendo coloro che si erigono contro l'uno e l'altro. Non vi sarà disarmo vero e profondo che allorchè vi sarà sicurezza generale internazionale vera e profonda ».

Date queste condizioni, dovremo attendere ancora un pochino. E' indubbiamente vero che l'atmosfera internazionale è caratterizzata da un senso di grande sfiducia tra nazione e nazione. Basta un'indiscrezione giornalistica intesa a far conoscere accordi intervenuti al di qua e al di là della Manica per gettare un secchio d'acqua gelida su gli entusiasmi accesi dal Patto Kellogg. Gonzague de Reynold nella *Revue des Jeunes* (10 ottobre) entra nel dibattito e scrive a sua volta: « Il disarmo sarà l'ultimo risultato, il risultato naturale della pace. Ma la pace stessa non è che il risultato e la ricompensa di un ordine che sarà forse necessario di stabilire colla forza. Uno stato che non si sente forte non avrà mai e non diffonderà mai attorno a sè la sicurezza... Il disarmo è anzitutto una questione morale e spetta alle forze morali di lavorarvi ».

ERNESTO VERCESI